

OTTAVA PROVA

DELLA VANITA' E DELLA FALSITA'
 DELLE RELIGIONI
 TRATTA DALLA STESSA FALSITA'
 DELL'OPINIONE CHE GLI UOMINI SI FANNO
 DELLA SPIRITUALITA'
 E DELL'IMMORTALITA' DELLE LORO ANIME

1° per quanto riguarda la presunta spiritualità dell'anima, se questa fosse spirituale, come i nostri cristianucoli la intendono, non avrebbe né corpo, né parti, né materia, né forma, né figura, né alcuna estensione e di conseguenza non sarebbe nulla di reale e di sostanziale, perché, come ho detto sopra¹, ciò che non possiede né corpo, né materia, né forma, né figura, né alcuna estensione, non è nulla di reale e di sostanziale. Eppure, l'anima è qualcosa di reale e di sostanziale, in quanto anima il corpo e gli dà la forza, il movimento che questo possiede. Infatti, non si dirà che è un niente ovvero un niente che anima il corpo e gli dà la sua forza e il suo movimento, dunque l'anima è qualcosa di reale e di sostanziale, e di conseguenza bisogna che necessariamente sia corporea e materiale e possieda dell'estensione, in quanto nulla di reale e di sostanziale può essere privo di corpo e di estensione, prova evidente ne è che risulta impossibile formarsi qualunque idea di un essere o di una sostanza che sia senza corpo e senza forma, senza figura ed estensione alcuna². [...]

¹ Vedi tomo II, pp. 233, 260, 280. Vedi anche la nota 2, p. 15.

² Senza forse saperlo, Meslier si riallaccia alla tesi di Hobbes, riportata dal cartesiano Louis de la Forge nel suo *Traité de l'Esprit de l'Homme, de ses facultez et fonctions et de son union avec le corps* (Paris, 1666). Questi scriveva: «i nostri avversari si vantano di avere delle dimostrazioni che ogni sostanza è corpo» (p. 48). «Costui [Hobbes] afferma in mille modi che le sostanze intellettuali sono termini che si annullano, che ogni uomo è corpo per quel tanto che è animale». L. de La Forge traduce infine un passo de Leviatano in cui si può leggere: «Il corpo si chiama sostanza, in quanto è soggetto al cambiamento, cioè al movimento e alla quiete ecc. Pertanto il corpo e la sostanza non significano altro che la stessa cosa; così quelle parole, *sostanze incorporee*, sono termini frivoli che si

— 88 —

DEBOLEZZA E VANITA' DEI RAGIONAMENTI
CHE FANNO I DEISTUCOLI PER PROVARE
LA PRESUNTA IMMORTALITA' DELL'ANIMA

Ecco come parlano a tale proposito (*tom. 2, p. 329*). Noi abbiamo, dice l'autore della *Ricerca della Verità*, solo due specie d'idee, idea di spirito e idea di corpo, [...]

— 89 —

CONFUTAZIONE DEI LORO VANI
RAGIONAMENTI

Si vede bene da tutti quei ragionamenti che la ragione per la quale i cartesiani non vogliono riconoscere che la materia sia capace di pensare, volere, sentire, desiderare, amare o odiare... ecc., è perché s'immaginano che se il pensiero e la conoscenza, il sentimento e la volontà, l'amore e l'odio, la tristezza e la gioia e ogni altra specie di passioni dell'anima non fossero altro che modificazioni della materia, sarebbero necessariamente delle cose estese in lunghezza, larghezza e profondità, come la stessa materia, sarebbero necessariamente delle cose rotonde o quadrate, secondo quanto dicono e potrebbero, come la materia stessa, dividersi fendersi o tagliarsi in più parti, simili o diverse.

Ora è chiaro ed evidente che se la materia fosse in grado di pensare, volere, sentire, desiderare, amare o odiare, provare gioia o tristezza... ecc. non ne conseguirebbe che quelle specie di modificazioni della materia sarebbero perciò delle cose estese in lunghezza, larghezza e profondità; e di conseguenza non ne

annullano reciprocamente quando sono uniti insieme, come chi dicesse un *corpo incorporeo*» (p. 49).

seguirebbe che i pensieri, i desideri e le volontà o affezioni dell'anima sarebbero delle cose rotonde o quadrate, come costoro affermano, né che potrebbero, come la materia stessa, dividersi, fendersi o tagliarsi in diverse parti, simili o dissimili. È persino ridicolo immaginarsi che ne conseguirebbe una cosa simile. Eccone, con tutta evidenza, la prova.

[...]

BIBLIOGRAFIA

Œuvres complètes, édition animée et coordonnée par R. Desné, Paris, Anthropos, 1970-1973, 3 voll. [Fs. c. 3729. 1-3 — Fs. a. 9314. 1-3]

vol. 3: *Mémoire des pensées et des sentiments de Jean Meslier. Preuve 8 et conclusion. Lettres aux curés* [Notes de Jean Deprun et Roland Desné], Paris, Éditions Anthropos, 1972.

D'HOLBACH Paul Heinrich Dietrich, *Le bon sens du curé Jean Meslier suivi de son testament*, Hildesheim-New York, G. Olms, 1970, rist. dell'ed. Brüssels 1829 [Fs. c. 273]

DOMMANGET Maurice, *Le curé Meslier*, Paris, Julliard, 1965.

AA. VV., *Études sur le curé Meslier. Actes du Colloque international d'Aix-en-Provence*, 21 novembre 1964. Centre aixois d'études et de recherches sur le XVIII^e siècle, "Société d'Études Robespierristes. Bibliothèque d'histoire révolutionnaire, 3^e série", Paris, 1966, pp. 120 [Fs. a. 9565].

AA.VV., *Meslier et la vie intellectuelle, religieuse et sociale à la fin du 17^e et au début du 18^e siècle. Actes du Colloque International de Reims*, 17-19 octobre 1974. Reims, Bibliothèque de l'Université, 1980, pp. 607 [Fs. c. 3040]

DEPRUN Jean, *Jean Meslier et l'héritage cartésien*, in “Studies on Voltaire”, vol. XXIV, Genève 1963, pp. 443-456 [Fs. a. 4810²⁴]

ID, *Un nouvel exemplaire de l'Anti-Fénelon de Meslier*, in “Le matérialisme du XVIII^e siècle et la littérature clandestine”, a cura di O. Bloch, Paris, Vrin, 1982, pp. 84-89.

EHRARD Jean, *Vers le vrai Meslier*, in “Diderot Studies”, Genève, 1966, vol. VIII, pp. 295-300 [Fs. a. 4620⁸].

PORSET Charles, *Voltaire et Meslier: état de la question*, in “Le matérialisme du XVIII^e siècle et la littérature clandestine” cit., pp. 193-204.

VARLOOT Jean, *Sur les manuscrits de Meslier*, in “Le matérialisme du XVIII^e siècle et la littérature clandestine” cit., pp. 187-191.